HYSTRIO

Trimestrale

TEATRO STABILE TORINO

Data 03-2016
Pagina 62
Foglio 1

Maria, donna e madre senza aura di santità

IL TESTAMENTO DI MARIA, di Colm Tóbín. Traduzione e adattamento di Marco Tullio Giordana e Marco Perisse. Regia di Marco Tullio Giordana. Scene, costumi, luci di Gianni Carluccio. Con Michela Cescon. Prod. Teatro Stabile di TORINO-Teatro Nazionale - Teatro Stabile del Veneto-Teatro Nazionale, PADOVA - Zachar Produzioni, TORINO.

IN TOURNÉE

Una Maria privata della sua ortodossa aura di santità, che pare avere rinunciato all'ascesa al cielo - o forse no - e trascorre gli ultimi anni della propria vita tormentandosi poiché incapace di comprendere le scelte del proprio figlio, descritto come uno spostato che ama frequentare compagnie poco raccomandabili. Questa donna è la protagonista del breve romanzo di uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei da cui la coppia Giordana/Cescon ha tratto un monologo in realtà piuttosto asettico, sensazione acuita dal raggelante candore della scenografia. Un ambiente spoglio, al centro un semplice tavolo e due sedie di legno, sullo sfondo tre arcate che, nella seconda parte, diventeranno logge illuminate da fasci di luce. Luci che, didascalicamente, segnalano i contrastanti stati d'animo della protagonista, interpretata con generosa dedizione da una Michela Cescon bianco vestita, non sempre convincente. La donna ripercorre vari episodi evangelici - la resurrezione di Lazzaro, il miracolo delle nozze di Cana - raccontandoli da una prospettiva sghemba e inconsueta, di una madre che non riconosce più il proprio figlio, i cui atteggiamenti suscitano in lei frustrazione e fino rabbia. La medesima che accompagna, poi, la rievocazione dell'arresto e della crocifissione. Una narrazione interrotta a tratti da riferimenti alla fuga di Maria da Gerusalemme a Efeso. E proprio da questa città, probabilmente a distanza di molti anni dalla morte e presunta - Maria non sembra crederci - resurrezione del figlio, la donna, invecchiata e affaticata, recupera i propri ricordi. Un costante rivivere il passato finalizzato a rintracciare il movente profondo del sacrificio del figlio. Una Maria estranea al divino e alle sue logiche, certo più umana; eppure la desacralizzazione del personaggio tentata da Giordana e Cescon non interroga né emoziona: una certa farraginosità del testo, un gelo che neppure la rabbiosa indignazione che anima a tratti la donna riesce a scaldare. *Laura Bevione*

critiche

Fedra, vittima del *furor* in un mondo senza dei

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.